

## NAUFRAGI E FURTI D'AMORE: CINQUE EPIGRAMMI DI MELEAGRO

Una spiccata cifra dotta, com'è noto, caratterizza il fare poetico di Meleagro: erudizione e conoscenza dei poeti del passato si associano ad una lingua letteraria scaltrita e a rielaborazioni di *topoi* consolidati della letteratura d'argomento amoroso, tratti che, pur nel solco della tradizione, determinano un risultato poetico del tutto originale<sup>1</sup>. Gli epigrammi presi in esame (AP 5.190, 12.53, 84, 85 e 144 = HE 64, 66, 114, 115 e 106) evidenziano questa peculiarità: il Gadareno, da un lato, rielabora motivi ed immagini della lirica arcaica riproponendoli in nuove vesti, dall'altro, mostra ricercatezze espressive debitorie di formulazioni topiche nell'ambito dell'epigrammatica erotica, nel caso specifico il tema del naufragio d'amore, per riproporle attraverso una funzionale *variatio*.

Il riuso del modello epico, filtrato attraverso la lirica arcaica, è evidente nella clausola ad effetto di AP 5.190 (= HE 64)<sup>2</sup>:

κῦμα τὸ πικρὸν Ἔρωτος ἀκοίμητοὶ τε πνέοντες  
ζῆλοι καὶ κόμων χειμέριον πέλαγος<sup>3</sup>,  
ποῖ φέρομαι; πάντα δὲ φρενῶν οἴακες ἀφεῖνται·  
ἦ πάλι τὴν τρυφερὴν Σκύλλαν ἀποψόμεθα<sup>4</sup>;

L'epigramma, imperniato sul metaforico accostamento tra la furia di Eros che travolge le φρένες del poeta e l'inevitabile naufragio in un mare in tempesta<sup>5</sup>, ha suscitato l'interesse di molti commentatori, i quali hanno giustamente sottolineato il richiamo epico che, nell'ultimo verso, contraddistingue il parallelismo istituito tra il mostro odissiacco e la donna implicata<sup>6</sup>. Il paragone si configura come un motto salace per indicare la voracità della corti-

<sup>1</sup> Sulla modalità compositiva del poeta, vd. Dorsey 1967, 1-14; ancora utile Stella 1949, 153-299.

<sup>2</sup> L'edizione di riferimento per i testi è quella fornita da Gow-Page 1965, salvo qualche divergenza marginale.

<sup>3</sup> Non dissimile metafora in Cic. *De or.* 3.41.164 *tempestas comissionis*.

<sup>4</sup> Si può conservare la lezione di PPI, che propone un verbo marinaresco adatto alla situazione descritta, di contro a ἐποψόμεθα di C (con ε soprascritto ad α, vd. Stadtmüller 1894, 160), recepito da Gow-Page 1965, I 233 e già da Brunck 1772, 21, che costituisce però una banalizzazione e rischia di provocare una caduta di tono; *P.Oxy.* 3324 riporta ἐσοψόμεθα (vd. Coles 1980, 35-36), accolto da Guidorizzi 1992, 66.

<sup>5</sup> Individua nell'epigramma una variazione sul tema del "naufragio d'amore" Zanetto in Conca-Marzi-Zanetto 2005, 300 n. 1.

<sup>6</sup> Vd. Jacobs 1798, 85 e 1817, 94; Dübner 1864, 140; Waltz-Guillon 1960, 87; Gow-Page 1965, II 642.

giana (cfr. Anax. fr. 22.4 e 15 K.-A.)<sup>7</sup>, ma fors'anche il suo fascino perverso, come evidenzia l'impiego di *τροφερήν*<sup>8</sup>, probabile gioco verbale che riecheggia il nome proprio *Τρυφέρα*<sup>9</sup>, personaggio femminile citato in Mel. AP 5.154.2 (= HE 63.2) *Τρυφέρα τρυφερά*. Lo stesso *πάλι* (v. 4) sarà da riferire al fatto che, come Odisseo affronta il mostro omerico per ben due volte (*Od.* 12.235 ss. e 430 ss.)<sup>10</sup>, così il poeta è consapevole che presto finirà ancora una volta tra le braccia di Scilla/Trifera, della quale ben conosce (si noti l'impiego di *τήν*) le invincibili malie<sup>11</sup>. L'eco omerica si rafforza poi se si considera che la stessa Circe, in *Od.* 12.116-126, insiste sulla necessità di non tentare più volte il mostro marino, che la madre Kratais (v. 125) *τέκε πῆμα βροτοῖσιν*<sup>12</sup>: vv. 122-123 *δεῖδω μή σ' ἐξᾶντις ἐφορμηθεῖσα κίχησι / τόσσησιν κεφαλῆσι* e 126 ἢ (*scil.* Κράταις) *μιν* (*scil.* Σκύλλην) *ἔπειτ' ἀποπαύσει ἐς ὕστερον ὀρμηθῆναι*.

Ciò che è sfuggito agli esegeti è il probabile antecedente lirico dell'immagine, la sua prima attestazione in ambito erotico. Si tratta di un testo che a sua volta dipende da Omero, vale a dire Archil. fr. 331 W.<sup>2</sup>:

συκῆ πετραίη πολλὰς βόσκουσα κορώνας,  
εὐήθης ξείνων δέκτρια Πασφίλη.

Il frammento è gravato da sospetti di non autenticità<sup>13</sup>, e tuttavia ci sono convincenti elementi a favore della paternità archilochea del testo<sup>14</sup>: tra questi, si

<sup>7</sup> Non è necessario pensare ad un richiamo genealogico preciso, come ipotizza Riess 1943, 178, dato che il medesimo effetto è ottenuto dalla sola eco del nome del mostro odissiaco che ha già mietuto numerose vittime. Sul paragone tra una cortigiana e il mostro omerico, vd. Lapini 2010, 369-374, in part. 371 n. 29; vd. anche Govers Hopman 2012, 23 ss. e 113 ss., ma nella monografia, interamente dedicata alla figura di Scilla nella tradizione greca, non si fa menzione del passo di Meleagro.

<sup>8</sup> Lapini 2010, 374 ipotizza invece una corruzione e suggerisce ἢ *πάλιν ἐκ τροφερῆς* (*scil.* γῆς) *Σκύλλαν ἀποψόμεθα*;

<sup>9</sup> Vd. Jacobs 1798, 85 e 1817, 94; Waltz-Guillon 1960, 87 n. 2 e Beckby 1965, 678.

<sup>10</sup> Vd. Zanetto in Conca-Marzi-Zanetto 2005, 301 n. 2.

<sup>11</sup> Ad un ossimoro, forse giustamente, pensa Clack 1992, 79 (vd. anche Gutzwiller 1998, 32).

<sup>12</sup> Cfr. Hes. *Th.* 592 *πῆμα μέγα θνητοῖσι*, *Op.* 56 *σοί τ' αὐτῶ μέγα πῆμα καὶ ἀνδράσιν ἐσσομένοισιν* e 82 *πῆμ' ἀνδράσιν ἀλφειστήσιν*, sempre detto di Pandora e della stirpe delle donne da lei derivante, punizione di Zeus per l'uomo dopo l'inganno di Prometeo.

<sup>13</sup> West 1989, 108 *ad l.* (vd. anche Id. 1974, 139-140) colloca il frammento tra gli *spuria* (vd. anche Silk 1985, 239 ss.), riconducendo il distico, di sapore epigrammatico, alla gnomologia cinica del periodo ellenistico (vd. anche Page 1964, 136 e 1981, 149; Gerber 1999, 293 n. 2), in particolare attribuendolo ad Asclepiade (vd. anche Liebel 1818, 159), autore che presenta un personaggio di nome Plangone in un epigramma di dubbia attribuzione (AP 5.202 = Asclep. HE 35 = Posidipp. \*127 A.-B.). Lo studioso considera inoltre corrotta la tradizione di Ateneo – concorde però in questo punto (vd. Kaibel 1890 e Schweighäuser 1805 *ad l.*) – ravvisando nel nome di Archiloco il fraintendimento di un diverso onomastico (ad es.

deve annoverare proprio il confronto con l'immagine omerica riscontrabile nell'epigramma di Meleagro. Il distico archilocheo pare, infatti, a sua volta alludere alla figura di Scilla. Come già rilevò Crönert 1911, 11, l'espressione *συκῆ πετραίη*, probabile metafora oscena (cfr. Hippon. fr. 52 Degani = 48 W.<sup>2</sup> *συκῆν μέλαιναν, ἀμπέλου κασιγνήτην*), riecheggia, con ricercato effetto fonico, *Od. 12.231 Σκύλλην πετραίην*<sup>15</sup>: così è descritta Scilla, ἡ μοι φέρε πῆμ' ἐτάροισιν (cfr. anche A. R. 4.823 *δεῖμα δέ τοι πέτραι καὶ ὑπέρβια κύματ' ἔασι*, detto di Scilla e Cariddi), un'allusione certo non lusinghiera per la referente (vd. Lasserre-Bonnard 1958, 5). Un ulteriore richiamo epico si trova nel secondo *hemiepes*, *πολλὰς βόσκουσα κορώνας*: questa volta si tratta della descrizione degli armenti del Sole sull'isola di Trinacria, *Od. 12.127-8 πολλὰι / βόσκοντο*<sup>16</sup>, luogo in cui si riscontra l'uso proprio del verbo<sup>17</sup> (cfr. anche *Od. 14.102 βόσκουσι ξεινοὶ τε καὶ αὐτοῦ βώτορες ἄνδρες*). Per quanto riguarda *κορώνας*<sup>18</sup>, è probabile il valore figurato del termine, che, con evidente referente maschile, continua la maliziosa metafora iniziata con *συκῆ* (cfr. *Suda κ 2105 Adler s.v. κορώνη: διάφορα σημαίνει· καὶ τὸ ἄκρον τοῦ αἰδοίου. ἔδοξε τις τὸ αἰδοῖον αὐτοῦ ἄχρι τῆς κορώνης τετριχῶσθαι*), ad indicare gli 'avventori' di Pasifile<sup>19</sup>. A conferma del fitto ri-

'*Ἀρχέλαος ο' Ἀρχίας*, vd. West 1970, 148). Bergk 1882, 388 (= 1866, 688) ipotizza un non meglio identificato *Ἀντίλοχος*.

<sup>14</sup> Si pronunciano a favore dell'*Autorschaft* archilochea Degani 1987, 886 e n. 25 (= 2004, 85) e 1988, 170-171 n. 33; Casadio 1996, 88-91; Burzacchini (c.d.s.) *ad l.* Vd. ora anche Nicolosi 2013, 191 ss. Collocano il frammento tra quelli elegiaci di Archiloco Hiller-Crusius 1897, 3 (= fr. 8); Liebel 1818, 159 (= fr. 57); Crönert 1911, 11 (= fr. 16); Diehl 1952, 8 (= fr. 15); Edmonds 1931, 106 (= fr. 17); Lasserre-Bonnard 1958, 4-5 (= fr. 11); Treu 1959, 195; Tarditi 1968, 72 (= fr. 16); Adrados 1990, 33 (= fr. 17); tra gli 'epigrammi' spuri convenzionalmente ascritti dalla tradizione al poeta di Paro (così anche Pfeiffer *ap.* Diehl 1952, 8) Schneidewin 1839, 176 (= fr. 16); Bergk 1882, 388 (= fr. 19); Page 1981, 148-149 (= 'Archil.' IV, *FGE* 540-541).

<sup>15</sup> La felice scelta lessicale utilizza un termine allusivo (con significato malizioso), che, grazie al gioco fonico, favorito anche dall'identità dell'attributo, rinvia al mostro omerico e nello stesso tempo richiama anche l'intero episodio, dato che sullo stretto di Scilla e Cariddi incombe l' *ἐρινεός* ... *μέγας, φύλλοισι τεθλιώς* (v. 103) che permette ad Odisseo di sfuggire al vortice di Cariddi (vv. 432-436).

<sup>16</sup> Così già Page 1964, 137. Govers Hopman 2012, 68-69 richiama l'attenzione sul termine *βέρεθρον*, corradicale di *βιβρώσκω* e *βορά*, impiegato da Circe per descrivere l'antra di Scilla in *Od. 12.94*.

<sup>17</sup> Per l'impiego di *βόσκεσθαι* con valenza sessuale, vd. Henderson 1991, 174.

<sup>18</sup> Vd. Henderson 1991, 20.

<sup>19</sup> Vd. Gerber 1970, 19: "κορώνας refer to Pasiphile's lovers". Improbabile che il termine possa essere annoverato tra "Archilochos's numerous terms for 'prostitute'" (Dover 1964, 185 n. 1), facendo di Pasifile una tenutaria di bordello; improprio, quindi, citare a confronto *πορνοβοσκός* (cfr. *Diphil.* fr. 87.2 K.-A., *Herond.* 2.93, etc.) o *πορνοβοσκέω* (cfr. *Ar. Pax* 849, *Herond.* 2.77, etc.).

mando di immagini che legano all'episodio omerico il testo archiloco è da segnalare che in *Od.* 12.418-9 (= 14.308-9) οἱ δὲ κορώνησιν ἵκελοι περὶ νῆα μέλαιναν / κύμασιν ἐμφορέοντο il paragone descrive la sorte dei compagni di Odisseo caduti in mare durante il secondo passaggio tra i vortici e le insidie di Scilla e Cariddi.

L'eco omerica, come spesso accade in Archiloco, si configura quindi come una ripresa in chiave scoptica e parodica: nel testo del poeta di Paro, il richiamo a Scilla evoca la voracità maliosa della donna-cortigiana, accostata alla fatale mostruosità dell'essere di epica memoria, un'immagine destinata a notevole fortuna, tanto che il nome del personaggio femminile (Πασιφίλη)<sup>20</sup> diviene proverbiale ad indicare *tout court* una cortigiana. Il *trait d'union* tra Omero ed Archiloco può essere rintracciato proprio nella chiusa del dotto epigramma di Meleagro, che, giustapponendo due immagini già correlate tra loro in modo solo allusivo, rende esplicito il parallelo.

La riproposizione, attraverso l'impiego di nuove immagini, di elementi topici nella poesia di carattere amoroso è tratto che contraddistingue *AP* 12.53 (= *HE* 66):

εὐφορτοὶ νᾶες πελαγίτιδες, αἱ πόρον Ἑλλῆς  
 πλεῖτε καλὸν κόλποις δεξάμεναι Βορέην,  
 ἦν που ἐπ' ἠίωνων Κῶαν κατὰ νᾶσον ἴδητε  
 Φανίον εἰς χαροπὸν δερκομέναν πέλαγος,  
 τοῦτ' ἔπος ἀγγείλαιτε, καλαὶ νέες<sup>21</sup>, ὥς με κομίζει 5  
 ἕμερος οὐ ναύταν, ποσσὶ δὲ πεζοπόρον.  
 εἰ γὰρ τοῦτ' εἶποιτ' εὐ-ἀγγελοῖ<sup>22</sup>, αὐτίκα καὶ Ζεὺς  
 οὖριος ὑμετέρας πνεύσεται εἰς ὀθόνας.

In perfetto accordo con la modalità compositiva di Meleagro, l'epigramma presenta neoformazioni (v. 1 εὐφορτοὶ e πελαγίτιδες, v. 6 πεζοπόρον), allusioni erotiche (v. 2 καλὸν κόλποις δεξάμεναι Βορέην)<sup>23</sup>, nonché un aggettivo polisemico (χαροπὸν, qui attribuito di πέλαγος) già impiegato dall'autore in *AP* 5.154.1 (= *HE* 63.1) ναὶ τὰν νηξαμένην χαροποῖς ἐνὶ κύμασι Κύπριν, / ἔστι καὶ ἐκ μορφᾶς ἅ Τρυφέρα τρυφερά. Nella parte finale dell'epigramma (vv. 7-8) si riscontra l'enunciazione del *topos* del Cielo favorevole agli innamorati, condizione esplicitata dalla menzione dei venti propizi che

<sup>20</sup> Per l'uso di nomi parlanti in Archiloco, vd. Bonanno 1980, 65 ss.; Nicolosi 2007, 145-146 e 183-184.

<sup>21</sup> Adotto – con Gow-Page – la correzione di Meineke 1842, 175; in P (anche questo epigramma manca nella *Planudea*) si legge ἀγγείλατε καλῆ· νοεσ κτλ.

<sup>22</sup> L'emendamento è di Piccolos; si tratta di un luogo variamente tentato (εὐ- > τελοῖ P), vd. già Jacobs 1817, 742. Per la *correptio* con cesura bucolica, vd. Page 1963, 545-546.

<sup>23</sup> Vd. Gow-Page 1965, II 643.

accompagneranno la navigazione per volere di Zeus, qualora il messaggio, consegnato dal poeta alle navi, giunga a buon fine pervenendo all'amata. Il fulcro della trattazione è dato dalla descrizione del viaggio che il poeta, accompagnato dal suo ἕμερος, compie per raggiungere Fanio, la quale, quasi novella Arianna, scruta il mare in attesa dell'amato (vv. 3-4). Fondamentali per l'esegesi sono i vv. 5-6, nei quali si esplica il contenuto del messaggio che il poeta desidera sia recapitato dalle navi stesse alla donna: l'esortazione alle καλαὶ νέες<sup>24</sup> riprende e sottolinea enfaticamente il ruolo di quelle εὐφορτοὶ νῆες con le quali si apre il componimento.

Centrale risulta quindi il tema del viaggio, indiscutibilmente compiuto dalle navi, ma più problematico se riferito al poeta. I commentatori<sup>25</sup> hanno ravvisato nei versi un riferimento ad un viaggio reale, effettivamente compiuto da Meleagro. Tuttavia, se si considera che scorta del viaggio è l'ἕμερος del poeta, così come il fatto che il messaggio viene affidato alle navi<sup>26</sup>, questi due elementi fanno propendere per un viaggio fittizio, intrapreso dall'immaginario del poeta, aspetto che viene acutamente amplificato dall'iperbole che caratterizza la ricercata formulazione dei vv. 5-6<sup>27</sup>. Al v. 6 viene impiegato il termine πεζοπόρος<sup>28</sup>, che, come spesso in Meleagro, è quasi un *hapax*, dato che in poesia ricorre solo in Parmenione, *AP* 9.304.2 (= *GPh* 10.2) ναύτην ἡπείρου, πεζοπόρον πελάγους (detto di Serse)<sup>29</sup>. Il vocabolo risulta particolarmente evocativo nel contesto, come ha ben evidenziato Nannini 1988, 86-87 con rinvio, oltre che a Parmenione, a *Il.* 24.438 ἐνδυκέως ἐν νηὶ θοῆ ἢ πεζὸς ὁμαρτέων (così risponde Ermete a Priamo in procinto di recarsi da Achille) e *schol. ad l. πεζός, ὑπερβολή. ἢ ἀντὶ τοῦ “καὶ ἐν νηὶ, πῆ δὲ καὶ πεζός”.* ἢ ὡς ἂν εἴποις “πῆ δὲ καὶ πετόμενος, οὐ μόνον συμπλέων”: il poeta, anzi il suo desiderio, almeno nel suo immaginario, raggiungerà l'amata con un'eroica impresa via terra, addirittura su di un ponte fatto di navi al pari di Serse<sup>30</sup>. Fuor di metafora, si potrebbe ipotizzare

<sup>24</sup> Oltre che da Gow-Page 1965, I 234, la correzione di Meineke (vd. *supra*, n. 21) è accolta da Dübner 1872, 402; Paton 1918, 306; Aubreton 1994, 19.

<sup>25</sup> Così, ad es., Boissonade *ap.* Dübner 1872, 435; Paton 1918, 307 n. 1; Gow-Page 1965, II 642-643; Conca in Conca-Marzi 2011, 59 n. 5.

<sup>26</sup> Motivo topico è quello di affidare il messaggio amoroso ad animali, cfr., ad es., *Mel. AP* 7.195 (= *HE* 12), dove araldo d'amore è un grillo (ἀκρίς), e 5.152 (= *HE* 34), dove il ruolo di ἄγγελος è svolto da una zanzara.

<sup>27</sup> D'immagine iperbolica parla già Jacobs 1798, 96; così anche Dübner 1872, 435.

<sup>28</sup> Si tratta di una felice correzione di Brunck 1772, 23, di contro al tràdito παιζοπόρον di P, *vox nihili*.

<sup>29</sup> Nella prosa è noto πεζοπορέω, cfr. *Xen. Eq. mag.* 4.1, *Luc. Alex.* 53.

<sup>30</sup> La ricercata elaborazione teorica determinata dall'inusitato episodio di Serse è sottolineata da Nannini 1988, 86-87, che cita a confronto (n. 18) *Isocr. Paneg.* 89 ὅς εἰς τοσοῦτον ἦλθεν ὑπερφηανίας ... ὥστε τῷ στρατοπέδῳ πλεῦσαι μὲν διὰ τῆς ἡπείρου, πεζεῦσαι δὲ διὰ

che il messaggio riguardi un'impossibilità reale di raggiungere la donna: all'aporia sopperisce il desiderio, che, almeno nella fantasia del poeta, lo conduce da lei non per via di mare (è inutile che ella stia ad aspettare sul lido), ma come sempre, passo dopo passo, fino alle sue stanze (il poeta sogna e rievoca con nostalgia le visite all'amata)<sup>31</sup>.

A conferma di questa insolita immagine, del tutto fittizia, del viaggio dell'ἕμερος che varca il mare su un ponte di navi, trattato quindi, nella rappresentazione del poeta, come fosse un viaggio per terra, di cui viene così accentuata l'eccezionalità, si possono segnalare altri due epigrammi del Gadareno, che sviluppano *e contrario* il motivo del 'naufragio in terraferma'<sup>32</sup>, anch'esso determinato da Eros. Si tratta di AP 12.84 (= HE 114):

ἄνθρωποι, βωθεῖτε· τὸν ἐκ πελάγευς ἐπὶ γαῖαν  
 ἄρτι με πρωτόπλουν ἵχνος ἐρειδόμενον  
 ἔλκει τῆδ' ὁ βίαιος Ἔρωσ· φλόγα δ' οἶα προφαίνων  
 παιδὸς ἀπαστράπτει κάλλος ἐραστὸν ἰδεῖν.  
 βαίνω δ' ἵχνος ἐπ' ἵχνος, ἐν ἀέρι δ' ἠδὺ τυπωθέν  
 εἶδος ἀφαρπάζων χεῖλεσιν ἠδὺ φιλῶ<sup>33</sup>.  
 ἀρά γε τὴν πικρὰν προφυγὸν ἄλλα πούλυ τι κείνης  
 πικρότερον χέρσω κῦμα περὶ Κύπριδος;

5

e AP 12.85 (= HE 115):

οἶνοπόται, δέξασθε τὸν ἐκ πελάγευς ἄμα πόντον  
 καὶ κλώπας προφυγόντ', ἐν χθονὶ δ' ὀλλύμενον.

τῆς θαλάττης, τὸν μὲν Ἑλλήσποντον ζεύξας, τὸν δ' Ἄθω διορύξας, Lys. *Epitaph*. 29 ὑπεριδὼν καὶ τὰ φύσει πεφυκότα καὶ τὰ θεῖα πράγματα καὶ τὰς ἀνθρωπίνας διανοίας ὁδὸν μὲν διὰ τῆς θαλάττης ἐποιήσατο, πλοῦν δὲ διὰ τῆς γῆς ἠνάγκασε γενέσθαι, ζεύξας μὲν τὸν Ἑλλήσποντον, διορύξας δὲ τὸν Ἄθω, Luc. *Rh. pr.* 18 καὶ αἰεὶ ὁ Ἄθωσ πλείσθω καὶ ὁ Ἑλλήσποντος πεζευέσθω. In relazione al passo di Meleagro, attribuendo all'ἕμερος del poeta funzione strumentale, la studiosa conclude (p. 87): "si direbbe che proprio la fama di questo evento, anche a livello letterario, richiami alla memoria un concetto vecchio per lo meno quanto Omero, arricchendolo semanticamente. Se l'aggettivo allude ai commenti suscitati dal ponte di Serse, allora Meleagro, forzando una situazione già tradizionalmente iperbolica, potrebbe voler suggerire che il proprio desiderio, come un ponte miracoloso che sovverte le leggi naturali, gli consentirà di raggiungere la donna amata attraverso il mare".

<sup>31</sup> Lo slancio determinato dalla passione del poeta è ben colto da Jacobs 1798, 96, che così parafrasa il testo: "cupiditas te videndi me vel per mare et undas, nec, ut vulgo solet, navibus, sed vel ipsis pedibus in tuos amplexus ducet". In tal senso, quindi, il componimento può forse essere considerato una variazione sul tema del *propemptikon*. Non si tratta, invece, di una scelta di comodo, come suggerisce Plastira-Valkanou 1999, 183 s., che corregge (vv. 5-6) σὼς με κομίζει / ἕμερος οὐ ναύταν κτλ. ("a safe desire brings me to you"), enallage che espliciterebbe la condizione del poeta, e spiega: "in other words, my desire to be safe has made me decide to travel by land, because thus, I shall be safer and reach you without fail".

<sup>32</sup> Così già Radinger 1895, 40.

<sup>33</sup> Pierson : ἠδουφίλωι P : κεινὰ (*scil.* φιλήματα) φιλῶ Gärtner 2008, 206-207.



Il tema di Eros che colpisce l'amato viene ripreso ed enfatizzato sin dall'inizio dell'epigramma con il ricorso ad un composto, φρενοληστής, di particolare interesse. Come già rilevato da Jacobs 1798, 61 (vd. anche Dübner 1872, 444), si tratta di una neoformazione<sup>38</sup> affine al φρενοκλόπος (cfr. Hesych. φ 867 Hansen-Cunningham φρενοκλοπεῖ· ἔξασπατᾶ)<sup>39</sup> attestato poi in Quint. Maec. *API* 198.3 (= *GPh* 11.3), anche in questo caso attribuito di Ἔρωσ<sup>40</sup>. L'*hapax*<sup>41</sup> dimostra ancora una volta l'estro creativo di Meleagro, ma soprattutto rivela l'*imitatio cum variatione* di Archil. fr. 191.3 W.<sup>2</sup>:

τοῖος γὰρ φιλότητος ἔρωσ ὑπὸ καρδίην ἔλυσθεις  
πολλὴν κατ' ἀχλὺν ὀμμάτων ἔχευεν,  
κλέψας ἐκ στηθέων ἀπαλάς φρένας.

Come nel frammento archilocheo, anche nell'epigramma di Meleagro Eros è descritto come un predone<sup>42</sup> che priva l'amato della sua forza vitale: Meleagro fa proprio l'assunto del poeta di Paro condensando la formulazione del v. 3 di Archiloco in un unico, pregnante vocabolo. Lo stesso Quinto Mecio, certamente conscio del debito meleagreo, ricalca ancor più da vicino il testo del modello arcaico, riproponendo nel composto i medesimi lessemi impiegati da Archiloco. Opera quindi nella memoria del poeta ellenistico (e dell'epigono della prima età imperiale) l'influenza del testo arcaico<sup>43</sup>, così come avviene, ad esempio, per il composto γλυκύδακρυς, attestato in *AP* 5.177.3 (= *HE* 37.3), 7.419.3 (= *HE* 4.3)<sup>44</sup> e 12.167.2 (= *HE* 109.2), anch'esso *hapax* e sempre attribuito di Eros, palesemente riplasmato sul modello di Sapph. fr.

<sup>38</sup> Vd., da ultimo, Conca in Conca-Marzi 2011, 117 n. 1. Una lista di questi particolari composti, squisitamente meleagrei, con particolare attenzione alle neoformazioni, in Radinger 1895, 66-69.

<sup>39</sup> Un'indagine linguistica in Longo 2004-2005, 350-351, che delinea una forse eccessiva distanza semantica tra i due elementi che costituiscono la seconda parte dei composti.

<sup>40</sup> La ricercatezza formale dell'epigramma è rilevata da Gow-Page 1968, II 317; vd. anche Aubreton 1980, 155 n. 1; Pontani 1981, 506.

<sup>41</sup> L'icastica pregnanza del termine è sottolineata da Pontani 1981, 464.

<sup>42</sup> Un'acuta analisi del fr. 191 W.<sup>2</sup> di Archiloco, da un lato sulla scorta dei palesi rapporti intertestuali che lo legano al testo omerico, dall'altro alla luce del riuso operato in Anacr. fr. 25 Gentili = *PMG* 413, si trova in Bonanno 1993, 189 ss., che sottolinea "il furto, più che mai fisico, delle tenere φρένες" operato con la "radicale ripresa dell'azione forte-astuta di Odisseo" (p. 194) attribuita dal Pario ad Eros.

<sup>43</sup> Ciò è testimoniato anche da Marc. Arg. *AP* 7.403.3 (= *GPh* 32.3), dove il composto ἀπαλόφρονας, detto di vittime d'inganni amorosi, ripropone, ancora in un unico composto, il concetto formulato da Archiloco al v. 3 (vd. già Meineke 1842, 183).

<sup>44</sup> Si tratta, in questo caso, di un autoepitafio programmatico: il distico (vv. 3-4) Εὐκράτεω Μελέαγρος, ὁ τὸν γλυκύδακρυν Ἔρωτα / καὶ Μούσας ἰλαραῖς συστολίσας Χάρισιν, di fatto riassume l'ispirazione poetica di Meleagro.



130.2 Voigt γλυκύπικρον ἀμάχανον ὄρπετον<sup>45</sup>. Si può quindi ben affermare che AP 12.144 (= HE 106) è un epigramma tipicamente meleagreo, “economical and concisely phrased” – come già osservava Clack 1992, 93 – ma non solo in riferimento alla chiusa del testo, nella quale, come hanno opportunamente rilevato i commentatori, è possibile ravvisare una riformulazione del πάθει μάθος eschileo<sup>46</sup>.

Università di Parma

ANIKA NICOLOSI

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- F. R. Adrados, *Líricos griegos. Elegíacos y yambógrafos arcaicos (Siglos VII-V a.C.)*, I-II, Madrid (I) 1990<sup>3</sup> - (II) 2010<sup>4</sup> (Barcelona 1959<sup>1</sup>, Madrid 1981<sup>2</sup>).
- R. Aubreton, *Anthologie Grecque*, XIII, *Anthologie de Planude*, avec le concours de F. Buffière, Paris 1980.
- R. Aubreton, *Anthologie Grecque. Anthologie Palatine*, XI, *Livre XII*, avec le concours de J. Irigoin et F. Buffière, Paris 1994.
- H. Beckby, *Anthologia Graeca*, I, *Buch I-VI*; IV, *Buch XII-XVI*, München 1965-67<sup>2</sup> (1957-58<sup>1</sup>).
- T. Bergk, *Poetae lyriici Graeci*, II: *Poetae elegiaci et iambographi*, Lipsiae 1882<sup>4</sup> (1843<sup>1</sup>, 1853<sup>2</sup>, 1866<sup>3</sup>).
- M. G. Bonanno, *Nomi e soprannomi archilochei*, “MH” 37, 1980, 65-88.
- M. G. Bonanno, *Eros sulle orme di Odisseo (Archil. 191 W., Anacr. 25 Gent.)*, in R. Pretagostini (ed.), *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica. Scritti in onore di Bruno Gentili*, Roma 1993, I 189-194.
- R.F.P. Brunck, *Analecta veterum poetarum Graecorum*, I, Argentorati 1772.
- G. Burzacchini, *Lirica monodica e Lirica corale*, in E. Degani - G. B., *Lirici greci. Antologia*, Firenze 1977 (Bologna 2005<sup>2</sup>), 121-348.
- G. Burzacchini, *Tematica sessuale e modalità serio-comica nella poesia di Archiloco*, in AA.VV., *La sexualidad en la literatura griega arcaica y clásica. Actas del Coloquio Internacional (Madrid, 10-11 marzo 2004)*, Madrid (c.d.s.).
- A. Cameron, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford 1993.
- V. Casadio, *I «dubbi» di Archiloco*, Pisa 1996.
- V. Citti, *Imitazioni da Saffo in Meleagro*, “AIV” 137, 1978-79, 333-354.
- J. Clack, *Meleager. The Poems*, Wauconda, Ill. 1992.
- R. A. Coles, 3324. *Meleager. Epigrams*, in *The Oxyrhynchus Papyri XLVII*, London 1980, 34-36 (+ Plate III).
- F. Conca - M. Marzi - G. Zanetto, *Antologia Palatina*, I: *Libri I-VII*, Torino 2005.
- F. Conca - M. Marzi, *Antologia Palatina*, III: *Libri XII-XVI*, Torino 2011.
- W. Crönert, *Archilochi Elegiae*, Göttingae 1911.

<sup>45</sup> Vd. Radinger 1895, 34; Burzacchini 1977, 181-182; Citti 1978-79, 333 ss.: 345-346; Conca in Conca-Marzi 2011, 131-132 n. 2.

<sup>46</sup> Vd. da ultimo Conca in Conca-Marzi 2011, 117 n. 4. Tutto l'epigramma è intessuto di vari richiami letterari: già Page 1963, 545 riconosceva nel τί κλάτεϊς del v. 1 “a reminiscence of a well-know passage of the Iliad” (1.362).

- E. Degani, *La donna nella lirica greca*, in R. Uglione (ed.), *Atti del convegno di studi su "La donna nel mondo antico"*, Torino 21-23 aprile 1986, Torino 1987, 73-91 = *Filologia e storia. Scritti di Enzo Degani*, Hildesheim-Zürich-New York 2004, II 874-892.
- E. Degani, *Giambo e commedia*, in E. Corsini (ed.), *La polis e il teatro/2*, Padova 1988, 157-179.
- E. Diehl, *Anthologia lyrica Graeca*, I 3: *Iamborum scriptores*, cur. R. Beutler, Lipsiae 1952<sup>3</sup> (I, 1925<sup>1</sup>; I 3, 1936<sup>2</sup>).
- D. F. Dorsey, *Meleager's Epigrammatic Technique*, diss. Princeton 1967.
- K. J. Dover, *The Poetry of Archilochos*, in AA.VV., *Archiloque*, Entretiens Hardt X, Vandœuvres-Genève 1964, 181-212 (*Discussion*, 213-222).
- F. Dübner, *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis*, I-II, Parisiis 1864-72.
- J. M. Edmonds, *Greek Elegy and Iambus*, II, Cambridge, Mass.-London 1931.
- T. Gärtner, *Textkritisches zu den Epigrammen Meleagers (II)*, "Emerita" 76, 2008, 197-216.
- D. E. Gerber, *Euterpe. An Anthology of Early Greek Lyric, Elegiac, and Iambic Poetry*, Amsterdam 1970.
- D. E. Gerber, *Greek Iambic Poetry. From the Seventh to the Fifth Centuries BC*, Cambridge, Mass.-London 1999.
- M. Govers Hopman, *Scylla. Myth, Metaphor, Paradox*, Cambridge 2012.
- A.S.F. Gow - D. L. Page, *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, I-II, Cambridge 1965.
- A.S.F. Gow - D. L. Page, *The Greek Anthology. The Garland of Philip and Some Contemporary Epigrams*, I-II, Cambridge 1968.
- G. Guidorizzi, *Meleagro. Epigrammi*, Milano 1992.
- K. J. Gutzwiller, *Poetic Garlands. Hellenistic Epigrams in Context*, Berkeley-Los Angeles-London 1998.
- J. Henderson, *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*, New York-Oxford 1991<sup>2</sup> (New Haven-London 1975<sup>1</sup>).
- E. Hiller - O. Crusius, *Anthologia lyrica sive lyricorum Graecorum veterum praeter Pindarum reliquiae potiores*, Lipsiae 1897.
- C.F.W. Jacobs, *Animadversiones in epigrammata Anthologiae Graecae*, I 1 (= *Anthologia Graeca*, VI), Lipsiae 1798.
- C.F.W. Jacobs, *Anthologia Graeca ad fidem codicis olim Palatini nunc Parisini ex apographo Gothano edita*, Lipsiae 1817.
- G. Kaibel, *Athenaei Naucraticae Deipnosophistarum libri XV*, III, Lipsiae 1890.
- W. Lapini, *Note epigrammatiche (Mnasalca, Dioscoride, Meleagro, Rufino, Stratone)*, "RFIC" 138, 2010, 364-389.
- F. Lasserre - A. Bonnard, *Archiloque. Fragments*, Paris 1958.
- I. Liebel, *Archilochi iambographorum principis reliquiae*, Lipsiae 1818<sup>2</sup> (1812<sup>1</sup>).
- A. R. Longo, *Eros in Meleagro: osservazioni sulla genesi e il significato di alcune immagini e metafore*, "Rudiae" 16-17, 2004-2005, 335-352.
- A. Meineke, *Delectus poetarum Anthologiae Graecae cum adnotatione critica*, Berolini 1842.
- S. Nannini, *Simboli e metafore nella poesia simposiale greca*, Roma 1988.
- A. Nicolosi, *Ipponatte, Epodi di Strasburgo. Archiloco, Epodi di Colonia. Con un'appendice su P. Oxy. LXIX 4708*, Bologna 2007.
- A. Nicolosi, *Archiloco. Elegie*, Bologna 2013.
- D. L. Page, *Some Metrical Rules in Meleager*, in AA.VV., *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di A. Rostagni*, Torino 1963, 544-547.
- D. L. Page, *Archilochus and the Oral Tradition*, in AA.VV., *Archiloque*, Entretiens Hardt X, Vandœuvres-Genève 1964, 117-163 (*Discussion*, 164-179).

- D. L. Page, *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981.
- W. R. Paton, *The Greek Anthology*, IV, London-Cambridge, Mass. 1918.
- M. Plastira-Valkanou, *Lovers Apart: An Epigram by Meleager*, "BICS" 43, 1999, 181-184.
- F. M. Pontani, *Antologia Palatina*, IV, Torino 1981.
- C. Radinger, *Meleagros von Gadara*, Innsbruck 1895.
- E. Riess, *The Crow*, "CW" 37, 1943, 178-179.
- F. W. Schneidewin, *Delectus poesis Graecorum elegiacae, iambicae, melicae*, II-III: *Poetae iambici et melici*, Gottingae 1839.
- J. Schweighäuser, *Athenaei Naucraticae Deipnosophistarum libri quindecim*, V, *Animadversiones*, VII, Argentorati 1805.
- M. S. Silk, *Greek -τρια and the Inauthenticity of Archilochus 331*, "Eos" 73, 1985, 239-246.
- H. Stadtmüller, *Anthologia Graeca epigrammatum Palatina cum Planudea*, I: *Palatinae libr. I-VI (Planudeae libr. V-VII)*, Lipsiae 1894.
- L. A. Stella, *Cinque poeti dell'Antologia Palatina*, Bologna 1949.
- G. Tarditi, *Archilochus*, Romae 1968.
- M. Treu, *Archilochos*, München 1959.
- P. Waltz - J. Guillon, *Anthologie Grecque. Anthologie Palatine*, II, *Livre V*, Paris 1960<sup>2</sup> (1928<sup>1</sup>).
- M. L. West, *Archilochus and Tyrtæus*, "CR" 20, 1970, 147-151.
- M. L. West, *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin-New York 1974.
- M. L. West, *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, I, Oxonii 1989<sup>2</sup> (1971<sup>1</sup>).

ABSTRACT.

Textual and exegetical notes on Meleager AP 5.190; 12.53, 84, 85, and 144 (= HE 64, 66, 114, 115, and 106).

KEYWORDS.

Epigrams, Meleager, Archilochus